

Michele Sarfatti
La Shoah in Italia

La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo
2005 Einaudi

Parte terza

Liliana Picciotto, nel 2002, ha quantificato il complesso dei deportati dall'Italia (uccisi o sopravvissuti) e degli uccisi nella penisola in 8000-8100 (...). Per quanto concerne i soli arrestati nella penisola, essi furono forse oltre 7800, dei quali 318 vennero uccisi in Italia e circa 7500 vennero deportati. Di questi ultimi Picciotto ha potuto identificare 6765 nomi: 5939 uccisi e 826 sopravvissuti; i morti identificati sono dunque almeno 6257, ma il totale degli uomini e delle donne, dei bambini e degli anziani che vennero uccisi in deportazione o direttamente nella penisola è probabilmente vicino a 7000¹⁷. Le vittime del segmento italiano della Shoah costituivano poco più del 16 per cento delle 43000 persone classificate «di razza ebraica» presenti nelle regioni centrali e settentrionali subito dopo l'8 settembre 1943, percentuale che sale a poco più del 18 per cento se includiamo tra le vittime anche i deportati sopravvissuti. Il numero degli uccisi tra i soli 33000 perseguitati di religione o identità ebraica è difficilmente calcolabile, ma non fu troppo lontano dal 20 per cento. (...).

Dei deportati identificati, il 91 per cento fu destinato ad Auschwitz, e il 94 per cento di questi non sopravvisse¹⁸. Come detto, già all'arrivo la maggioranza fu destinata alle camere a gas, mentre gli altri vennero immatricolati e immessi in campo, spesso morendovi per sfinimento da lavoro, uccisioni e condizioni di vita, o ancora durante le evacuazioni finali note come «marce della morte». Gli ebrei italiani sopravvissuti ad Auschwitz hanno raccontato le condizioni non umane del viaggio in treno, dell'arrivo e della «selezione» iniziale, della 'vita' nel campo¹⁹. Coloro che vennero destinati alla morte, immediatamente o dopo un certo periodo, non hanno potuto raccontare come 'finiva la vita' ad Auschwitz. Gli altri hanno testimoniato gli ordini in tedesco e la situazione di incomprendibilità, la carenza di cibo e la presenza di pidocchi, la fatica e la malattia, la morte per un nonnulla e la vita per casualità. A tutto ciò si aggiungeva, su un altro piano, il tatuaggio del numero di matricola, la sostituzione dei vestiti originali, la frantumazione dei nuclei famigliari o amicali, il progressivo ammantamento di nome, cognome e identità personale.

(...). Tra i vari eccidi compiuti nella penisola, il più grave fu quello dei 75 ebrei uccisi per rappresaglia - assieme a 260 non ebrei - il 24 marzo 1944 da tedeschi alle Fosse Ardeatine a Roma; il secondo in gravità - e

primo in ordine cronologico - fu quello dei 56 ebrei uccisi per rapina tra il 15 settembre e l'11 ottobre 1943 da tedeschi sulla sponda piemontese del lago Maggiore, sul lago d'Orta e a Novara.

(Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia, La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo* - Einaudi (2005) pp.108-110)